

Ascoli

Le eccellenze del territorio tra luci e ombre

«Quel guerriero del Piceno è fuori luogo»

Velenosi contro la campagna del Consorzio: «Richiamo bellico, tempismo infelice». Il presidente Savini: «I nostri produttori sono guerrieri»

Sta scatenando parecchie polemiche la campagna promozionale del Consorzio Vini Piceni al Vinitaly di Verona. E una cosa è certa. Se i soci del Consorzio volevano un'immagine d'impatto e per certi versi provocatoria e che facesse discutere, sono riusciti nel loro intento. Di certo la scelta di affidarsi ad un guerriero Piceno con tanto di elmo in testa e un bicchiere di vino in mano è stata abbastanza forte. In un momento così terribile con la guerra a due passi dal nostro paese, qualcuno l'ha giudicata anche poco rispettosa del dolore che sta vivendo il popolo ucraino. «Prendo le distanze questa campagna di comunicazione – ha commentato l'ex presidente Angiolina Piotti Velenosi –. Non rappresenta la mia visione del territorio ed esprime un messaggio che ritengo scorretto. La figura centrale della campagna è un guerriero Piceno che regge un calice di vino. Lo sguardo da combattente, il petto nudo tatuato, i tralci di vite attorno al collo rendono questa figura assurda, inappropriata e slegata dal nostro contesto. Il richiamo bellico all'uomo forte ha un tempismo infelice, e non corrisponde alla natura cooperativa del Consorzio, né all'accoglienza per cui siamo famosi. Il secondo motivo per cui prendo le distanze è il bollino verde Etico Bio. Queste parole nel contesto inserito perdono di senso senza un legame con le pratiche dei produttori. Questo è offensivo per i consumatori attenti e per le aziende che si impegnano quotidianamente nel garantire un prodotto biologico o



Angela Piotti Velenosi al Vinitaly e di fianco la campagna del Consorzio vini piceni



biodinamico. Condivido l'intento del Consorzio nel promuovere il territorio e l'autenticità dei vini Piceni – conclude Angela Velenosi –. Sono convinta che questa campagna non rappresenti correttamente l'impegno del Consorzio, che in vent'anni ha costruito una comunità, più che un esercito. Continuo a riporre fiducia nel Consorzio dei Vini Piceni e nella sua capacità di rap-

L'IMPREDITRICE

«Una figura assurda e il bollino verde etico bio così perde di senso»

presentare i propri consorziati». E pensare che il Consorzio, attraverso le parole del presidente Giorgio Savini, aveva descritto così l'intento della campagna di promozione: «I nostri produttori – aveva detto – come i guerrieri piceni combattono ogni giorno contro nuovi problemi. Lo spirito che ci distingue è determinato a superare qualsiasi crisi, e lo facciamo ogni volta, nonostante la pandemia, i cambiamenti climatici, le vendemmie più magre, lo shock economico. L'immagine del guerriero Piceno racconta meglio di tutte la nostra propensione a stare in prima linea nella vigna per vincere le sfide più grandi. Oggi il consumatore è molto più attento e vuole conoscere l'universo di usi, costumi, simboli che lo portano alla scoperta di un vino. Noi su questo siamo in grado di fare la differenza».

Valerio Rosa

A Verona l'opera per l'Ucraina di Moscardelli

Allo stand delle Tenute del Borgo di Cossignano c'è un'opera del ripano Patrizio Moscardelli. Negli anni ha colorato di tutto, dalle biciclette alle scarpe, dalle bottiglie di vetro alle botti. Stavolta sulle bianche pareti dello stand di Tenute del Borgo sta costruendo giorno dopo giorno la sua opera nel segno della pace e della fratellanza. Una serie di grandi grappoli d'uva rossi come il sangue che sta scorrendo in Ucraina, con tanto fogliame verde che indica la speranza e che si staglia sul bianco, simbolo di purezza e di pace. Ogni giorno aggiunge un tassello a questa sua opera 'biodinamica' come l'ha definita, e che ieri sera si è conclusa con la chiusura delle porte di questa edizione straordinaria post Pandemia della Fiera del Vino.



A Campolungo

Meletti e innovazione

Un nuovo distillatore per l'anisetta: «Un salto di qualità per risparmiare acqua e calore»

L'anisetta Meletti guarda al futuro mantenendo inalterata l'antica ricetta ed il suo incomparabile che ha origine dal 20 settembre del 1870, per intuizione di Silvio Meletti. Ci sono novità nello stabilimento nella zona industriale a Campolungo dove si producono e si imbottigliano l'anisetta, l'anice, l'amaro, i punch e da qualche tempo anche il Fernet Meletti, destinato soprattutto al mercato americano. Oltre al depallettizzatore per botti-

glie nuove e al pallettizzatore per cartoni che hanno velocizzato le operazioni di confezionamento agevolando e riducendo i tempi in chiave spedizioni in tutto il mondo, sta per entrare in funzione il nuovo distillatore, strumento assolutamente fondamentale per produrre l'anisetta; affiancherà quelli già in funzione da tempo. Lo presenta con orgoglio Silvio Meletti che col fratello Aldo e i figli Matteo e Mauro (quinta generazione di una delle più note famiglie ascolane) manda avanti l'azienda. «Il distillatore è uno strumento assolutamente fondamentale. Questa nuova macchina – spiega Silvio Meletti – è in aggiunta

ad un altro distillatore già in uso. E' gestita attraverso computer e si può sovrintendere anche stando in ufficio, anche se noi preferiamo guardare con i nostri occhi quello che succede». Il procedimento in fondo è semplice: si apre la valvola del vapore, si caricano l'alcol e i semi di anice, circola l'acqua, il vapore cede calore e ridiventa liquido. «E' un salto di qualità meramente tecnologico per il risparmio dell'acqua, del calore, mantenendo – mi preme sottolinearlo – inalterata l'anisetta Meletti che è sempre uguale dai tempi di mio nonno Silvio: a tanti litri di alcol devono derivare tanti litri di «anicato» che altro non è che un alcolato a base di anice. Dovessero uscire più litri, si scartano teste e code». Il nuovo distillatore discontinuo è stato prodotto per Meletti dalla ditta Cadalpe, in provincia di Treviso.

Peppe Ercoli